

La campagna di Gallipoli

L'Impero Ottomano verso la Grande Guerra

L'Impero Ottomano, alla vigilia della Grande Guerra, è solo un pallido ricordo dell'Impero di Solimano il Magnifico. Già con il successore di Solimano, Selim II, la Sublime Porta, così era definito l'impero turco, aveva incominciato a dare segni di cedimento, a causa della diffusa corruzione che aveva minato seriamente il potere del trono di Costantinopoli.

Nel corso del XIX secolo vide, poi, ridursi progressivamente i domini europei con l'espansione della Grecia e l'indipendenza che i nuovi stati di Serbia, Bulgaria, Romania, Montenegro avevano conquistato. Nel 1881, poi, la Tunisia divenne protettorato francese e con l'Egitto che, anche se formalmente ancora sotto il dominio dell'Impero, creò un proprio governo autonomo.

Nel 1908, il governo ottomano, ormai in crisi, subì la rivoluzione del movimento intellettuale dei “Giovani Turchi”, che volevano trasformare l'Impero, ancora molto arretrato sotto il profilo economico, in una moderna monarchia costituzionale. Il Movimento ottenne una vittoria parziale ed il nuovo regime tentò di modernizzare il paese, ma non riuscì a risolvere il problema dei rapporti con le popolazioni balcaniche ancora sottomesse, che si coalizzarono contro il governo ottomano. Nel 1911 la Sublime Porta dovette affrontare una nuova guerra, questa volta contro il Regno d'Italia. Il conflitto fu molto breve e si concluse nel 1912, con la pace di Losanna. L'Impero perdeva la Tripolitania e la Cirenaica, con l'aggiunta di alcune isole dell'Egeo, che divenivano nuovi possedimenti italiani. I due anni successivi alla pace di Losanna furono contrassegnati dalle due guerre balcaniche che videro il sultano ottomano conservare, a fatica, la Tracia.

A livello economico l'Impero era rimasto fermo ai primi e limitati, tentativi di industrializzazione e l'agricoltura era ancora praticata con criteri medievali, frazionata in piccoli terreni spesso sfruttati solo in minima parte.

La popolazione era molto giovane e dinamica ma zavorrata da una economia che non permetteva nessuna imprenditoria. A livello culturale, unico settore in cui il governo

ottomano era riuscito a smuovere il torpore medievale si registrarono risultati apprezzabili: la popolazione era probabilmente una delle più colte d'Europa. La percentuale di analfabetismo era molto basso e concentrato soprattutto nelle zone di campagna, dove la riforma culturale stentava ad affermarsi.

L'Impero Ottomano e la Grande Guerra

Nelle ultime settimane del 1914 agli Stati Maggiori dei Paesi belligeranti fu chiaro che la situazione bellica, sia al Fronte Occidentale sia al Fronte Orientale, era in uno stato di impasse totale e che serviva una nuova mossa, di alto valore strategico, per smuovere il blocco dei fronti.

L'Impero Ottomano al momento dello scoppio della Grande Guerra si era tenuto fuori dalla contesa. Pur essendo, infatti, favorevole ad un intervento armato contro l'Impero Russo, nemico di lunga data, si era tenuto in disparte, preoccupato dell'atteggiamento tentennante della Gran Bretagna.

L'azione diplomatica tedesca fu molto pressante nei confronti del governo turco. Il 2 agosto, all'insaputa del gabinetto turco, il Primo Ministro e il Ministro alla Guerra, vicini politicamente alla Germania anche se in contraddizione su come portare avanti la politica estera, firmarono il patto di alleanza con la Germania. Il 3 agosto, come conseguenza, vennero posate le prime mine navali nello Stretto dei Dardanelli, mentre la Marina Militare Britannica sequestrava due navi da battaglia in costruzione nei cantieri navali inglesi e destinate all'Impero Ottomano.

L'entrata in guerra dell'Impero Britannico, il 4 agosto moderò, in un primo tempo, le ambizioni dell'Impero Ottomano e sembrò mandare in crisi l'appena conclusa alleanza turco-tedesca, poiché la flotta ed il governo turco erano poco propensi a confrontarsi con la flotta militare britannica.

Nei primi mesi di guerra la neutralità turca parve molto discutibile, con navi tedesche che andavano e venivano dai porti turchi, violando apertamente il diritto navale di guerra nei confronti dei paesi neutrali. La Gran Bretagna, comunque, si dimostrò molto restia ad entrare in guerra contro la Turchia ma, per cautelarsi, decise di annettersi Cipro installandovi due basi militari. La precauzione britannica, oltre ad evitare che un'altra nazione entrasse in guerra a fianco della Germania, serviva a considerare i sentimenti dei

tanti musulmani presenti nei territori dell'Impero, poco inclini a entrare in guerra contro un Impero musulmano.

La situazione di attesa ed incertezza si protrasse fino al 29 ottobre quando una squadra navale, formata da due navi tedesche e da una folta presenza di navi ottomane, lanciò un attacco contro i porti di Odessa e Sebastopoli. Come conseguenza, il 31 ottobre, Francia e Regno Unito dichiararono guerra all'Impero ottomano il 31 ottobre, il 1 novembre, la Russia dichiarò guerra all'Impero Ottomano e navi britanniche attaccarono il porto di Smirne, ed il giorno dopo venne attaccato il porto di Aqaba, sul Mar Rosso. L'entrata in guerra dell'Impero Ottomano fu un colpo assai profondo nelle diplomazie europee, che sapevano molto bene che la partecipazione alla guerra di una nuova nazione avrebbe potuto cambiarne gli equilibri bellici.

Il 3 novembre alcune navi da guerra britanniche cannoneggiarono i forti turchi a presidio della Stretto dei Dardanelli, mentre truppe russe varcarono il confine e penetrarono in Anatolia attraverso il Caucaso.

Lo Stretto dei Dardanelli venne presidiato da truppe ottomane, appostate sulle due rive dello stretto, appoggiate da forze tedesche, che collocarono otto batterie di obici per tenere sotto tiro eventuali navi nemiche. I turchi, comunque, posizionarono vari campi minati nelle acque dei Dardanelli per bloccare la libera navigazione.

Nel settore dello Stretto, durante l'inverno 1914/1915, non vi furono azioni militari. I Russi erano impegnati lungo il Fronte Orientale e, quindi, non erano in grado di minacciare seriamente le linee turche. Le forze britanniche erano impegnate nelle prime fasi della campagna mediorientale, con lo sbarco di Al-Faw, in Mesopotamia e la disposizione delle truppe a nord di Al-Qurna, (zona alla confluenza fra fiume Tigri e fiume Eufrate), per proteggere i giacimenti petroliferi dalla zona di Abadan.

Nel frattempo lo stallo sul Fronte Occidentale divenne totale e gli attacchi francesi dell'inverno 1914/1915 si scontrarono con la capacità tedesca di ribattere colpo su colpo. I britannici a questo punto decisero che occorreva cambiare strategia e pensarono che l'unico modo per sconfiggere il nemico consistesse nel creare più fronti di guerra che, insieme avrebbero determinato anche le condizioni per il crollo degli Imperi Centrali. Problematico era decidere dove e come operare questi ipotetici attacchi. Seguendo la tradizione britannica delle strategie anfibe, nell'ottobre 1914, il Primo Lord del Mare Lord John Fisher

(Comandante della Marina Militare e del Servizio Navale Britannico) ventilò l'opzione di uno sbarco sulla costa tedesca. Nel gennaio 1915, poi, arrivò la proposta di Horatio Kitchener (generale vincitore della Guerra Boera) di sbarcare nel Golfo di Alessandretta (nella zona fra le attuali Turchia e Siria) per accelerare la caduta dell'impero Ottomano. Dopo lunghe discussioni e fra molte polemiche, si affermò l'idea proposta dal Primo Lord dell'Ammiragliato Winston Churchill, che prevedeva lo sbarco nella zona dei Dardanelli per forzare il blocco turco-tedesco.

Il 2 gennaio 1915 il comando britannico ricevette un messaggio del comando russo che sollecitava un'azione diversiva contro gli ottomani per alleggerire la pressione degli assalti turchi contro le forze russe nel Caucaso.

Non potendo inviare truppe, a causa del blocco navale dei Dardanelli, Kitchener suggerì di prendere tempo effettuando un'azione navale dimostrativa contro lo Stretto. Churchill, pienamente d'accordo, rilanciò l'idea di uno sbarco in grado di distruggere le forze ottomane. Al Consiglio di guerra britannico del 5 gennaio 1915 Lord Kitchener dichiarò che “[...] i Dardanelli appaiono l'obiettivo più idoneo, perché vi si può condurre un attacco in collaborazione con la marina”, che in caso di riuscita avrebbe permesso di ristabilire le comunicazioni con la Russia. Il segretario del Consiglio di guerra, colonnello Hankey, ancora più ottimista, affermò “che la vittoria nei Dardanelli [...] ci offrirebbe l'accesso al Danubio, che potremmo sfruttare come linea di comunicazione per un'armata che penetri nel cuore dell'Austria-Ungheria, mentre la nostra forza marittima farebbe sentire il suo peso nel cuore stesso dell'Europa”.

I preparativi dell'attacco

I piani per un decisivo attacco sferrato dal mare, elaborati dal Comandante delle Forze Navali del Mediterraneo Orientale ammiraglio Sackville Carden, prevedevano che una forza navale anglo-francese si aprisse un varco negli Stretti, 18 marzo 1915, penetrando nel Mar di Marmara per raggiungere Costantinopoli. Per il comando britannico, lo sfondamento dei Dardanelli, con la squadra navale, sarebbe stato sufficiente per scatenare il panico tra le truppe turche, rendendo secondario lo sbarco. Era opinione comune che sarebbero bastate soltanto le navi da guerra per ottenere il successo, costringendo alla resa il governo ottomano. Churchill, anche se riteneva improbabile che dopo la resa ottomana ci sarebbe

stato un colpo di stato, riteneva possibile arruolare soldati ottomani nelle file britanniche.

La vera discussione verteva sulle eventuali acquisizioni territoriali. I Britannici puntavano all'acquisizione delle città di Aleppo ed Alessandretta in Siria, con l'aggiunta dell'acquisizione della valle dell'Eufrate. La Russia ambiva ai territori armeni in mano al governo di Costantinopoli, la Grecia avrebbe ottenuto Smirne, l'Italia la provincia di Adana, la Francia l'intera Siria con l'aggiunta del Libano. Furono anche proposti altre concessioni territoriali minori a vantaggio di Grecia, Romania e Bulgaria. Dalla riuscita dell'attacco e dai conseguenti mutamenti territoriali dipendeva la realizzazione di molte aspirazioni delle varie nazioni belligeranti. Ai preparativi dell'attacco navale si affiancarono le analisi finalizzate ad un'incursione terrestre. Il comando britannico, tuttavia, rimaneva decisamente orientato ad un assalto nella zona di Salonicco, per attirare la Grecia verso una alleanza con l'Intesa. Le settimane di preparazione furono comunque molto complicate e dense di discussioni. Alla fine venne decisa la creazione del "Mediterranean Expeditionary Force" (MEF) composto dalla 29^a divisione britannica e dalle forze dell'Australian and New Zealand Army Corps (ANZAC), dal 3° squadrone della Royal Naval Air Service e dal Corpo di Spedizione Francese in Oriente: nel complesso il MEF, il giorno dello sbarco, contava circa 75.000 uomini. Malgrado ci fossero resistenze e si ritenesse opportuno, in caso di deludenti risultati della flotta navale, ritirarsi dalla zona dei Dardanelli, prevalse la linea d'azione che riteneva si dovesse proseguire con l'azione di terra anche in caso di insuccesso navale.

I primi bombardamenti navali destarono qualche preoccupazione. I Tedeschi si aspettavano la comparsa della forza alleata al largo di Costantinopoli. Gli inglesi presero tempo e, solo il 10 Marzo, venne stabilito di inviare la 29^a divisione, che comunque venne rallentata perché le basi britanniche erano inadeguate a supportare lo spostamento di 75.000 uomini. Alla fine le azioni di bombardamento stabilite prima dell'arrivo del 3° squadrone della Royal Naval Air Service furono azioni isolate e risultarono improduttive.

Le fortificazioni ottomane

Le fortificazioni e tutti gli altri presidi atti alla difesa presenti nell'area dello Stretto dei Dardanelli erano stati di recente potenziati sotto la direzione di consiglieri militari tedeschi, I 3600 metri dell'imboccatura erano protetti da due forti ; Forte Sedd el Bahr e Forte Kum

Kale dotati di cannoni di diverso calibro. Superata l'imboccatura il Canale raggiungeva la sua massima larghezza (poco più di 7 Km) per poi restringersi, progressivamente, fino a ridursi a 1.250 metri , nella zona maggiormente protetta dai forti Kilid Bahr e Canakkale. A rinforzo, inoltre, lungo tutto il litorale furono collocate batterie d'artiglieria e , parallelamente al litorale, furono predisposti campi minati navali.

Le difese dello Stretto consistevano approssimativamente a circa 72 cannoni tra pezzi datati e moderni. I più recenti erano gli obici da 152 mm collocati su postazioni mobili, così da poterli spostare rapidamente in caso di necessità, rendendoli, al contempo, bersagli quasi impossibili da individuare. Erano poi state preparate alcune batterie di lanciasiluri, unità di riflettori e finte batterie che emettevano soltanto fumo per confondere gli attaccanti all'atto del tiro, annullandone l'efficacia.

Responsabile della difesa era la 5ª armata ottomana forte di sei divisioni con circa 80.000 uomini dislocati lungo le sponde del Canale. Il comando della difesa era affidato al comandante tedesco Otto Liman von Sanders, che divenne operativo il 26 marzo, disponendo di :

- 3ª e 11ª divisione, a Forte Kum Kale sul lato asiatico dello stretto
- 5ª divisione a protezione del Golfo di Saros
- 7ª divisione a guardia della cittadina di Bolayir
- 9ª divisione a difesa della Penisola di Gallipoli
- la 19ª divisione, schierata più a nord sul crinale di Sari Bari, era tenuta come riserva mobile pronta ad accorrere in rinforzo delle altre unità a seconda della località in cui i britannici fossero sbarcati

La difesa da eventuali attacchi dal mare era garantita da svariate unità navali, quasi tutte antiquate e, pertanto, poco efficienti.

Le azioni preliminari

Il 17 febbraio 1915, dalla portaidrovolanti HMS Ark Royal, per la prima volta, si alzarono in volo gli aerei inglesi da ricognizione diretti alle difese ottomane della zona dei Dardanelli.

Il 19 febbraio iniziarono le prime vere operazioni navali contro le postazioni ottomane con l'attacco di dodici vecchie corazzate, scelte appositamente perché obsolete e sacrificabili nei

teatri di guerra secondari. Le navi colpirono i forti all'imboccatura del braccio di mare ma, quasi subito, i comandanti si accorsero che il tiro a lunga gittata era impreciso e si decise di accorciare le distanze. Dopo un'interruzione, a causa delle pessime condizioni meteo, l'azione riprese il 25 febbraio quando le unità anglo-francesi serrarono le distanze e colpirono a più riprese i forti di Sedd el Bahr e Kum Kale che successivamente vennero abbandonati dalle truppe ottomane. Il 26 febbraio la squadra navale inglese iniziò la seconda fase che prevedeva la distruzione delle difese intermedie, più difficili da individuare e da colpire. L'esito di questa seconda fase fu deludente, ma gli anglo-francesi sfruttarono l'occasione per far sbarcare sulla penisola piccole squadre di specialisti in demolizione, che distrussero le fortezze esterne abbandonate. Altre unità sbarcarono il 3 e il 4 marzo, ma non riuscirono a compiere grandi azioni, perché individuate e costrette a ritirarsi.

Le azioni di bombardamento continuarono in modo altalenante, a causa delle cattive condizioni meteo, mentre ebbero più fortuna i dragamine che dovevano pulire il canale dai campi minati, anche se i risultati furono inferiori alle attese.

Il 9 marzo le operazioni aeree vennero temporaneamente rallentate per la carenza di velivoli, di cui venne richiesto l'aumento; continuarono costantemente le operazioni dei dragamine.

L'11 marzo l'Ammiragliato britannico sollecitò l'attacco decisivo e venne impartito l'ordine di aumentare l'azione dei dragamine, sotto la copertura dell'azione delle altre unità, che bombardarono pesantemente le postazioni conosciute e, in generale, le sponde del canale. Aleggava molto ottimismo sugli sviluppi, ma le operazioni nello stretto si rivelarono, progressivamente, sempre più difficili. Le condizioni meteo continuarono ad essere pessime e la ricognizione aerea non riuscì ad individuare le postazioni degli obici.

La notte del 13 marzo, un deciso tentativo di dragare lo stretto da parte di sei dragamine inglesi scortati dall'incrociatore HMS Amethyst, si concluse con l'affondamento di quattro di essi sotto i colpi dell'artiglieria turca: esito prevedibile ed inevitabile considerato che alcuni dei dragamine altro non erano che dei semplici pescherecci requisiti con equipaggi civili inadatti, quindi, a sfuggire ai colpi dell'artiglieria nemica.

L'Ammiraglio Sackville Carden, comandante della spedizione, fu sottoposto ad una pressione sempre più crescente. A Londra i vertici dell'Ammiragliato e Churchill tempestavano di messaggi il povero Carden, che alla fine non riuscì a reggere all'eccessiva

pressione e rassegnò le dimissioni dall'incarico. Venne sostituito dal suo vice l' Ammiraglio John de Robeck.

Il fallimento dell'attacco navale

Il 18 marzo de Robeck lanciò l'attacco generale e condusse, nei Dardanelli, l'intera squadra formata da 13 corazzate ed un incrociatore britannico, 4 corazzate francesi e altre navi di appoggio.

La squadra navale prese a colpire le postazioni dell'artiglieria ottomana a Canakkale e Kilid Bahr da una distanza di 13 chilometri e, anche se l'artiglieria mobile si rivelò difficile da colpire e provocò danni a due corazzate francesi, le difese turche furono ben presto sopraffatte dalla potenza di fuoco degli Alleati. Successivamente venne impartito l'ordine di ripiegamento alle unità francesi per far avanzare i dragamine. Ma le corazzate francesi, nel ripiegare, incapparono nel nuovo ed inatteso campo minato, disposto dalle forze tedesco-ottomane nella baia di Eren Keui: la corazzata Bouvet urtò una mina ed affondò in pochi minuti, portando con sé negli abissi gran parte del proprio equipaggio.

Le unità britanniche continuarono a bombardare le coste e i dragamine riuscirono a togliere alcune mine turche ma, durante il ripiegamento, anche le unità britanniche incapparono nelle mine nella baia di Eren Keui. Le mine probabilmente, mosse dalla prima esplosione, erano scivolate verso il centro del canale e furono colpite dall'incrociatore Inflexible e dalla corazzata Irresistible. L'incrociatore, anche se danneggiato, riuscì ad allontanarsi, mentre la corazzata iniziò ad affondare. Durante le operazioni di soccorso anche la corazzata Ocean colpì una mina e colò a picco a fianco della Irresistible.

Le perdite riportate il 18 marzo erano gravi, tre corazzate affondate e altre tre unità ritirate per i danni riportati ma, tuttavia, non rappresentavano perdite disastrose, dato che altre quattro unità britanniche e due francesi stavano per arrivare nella zone dei Dardanelli. L'operazione era comunque stata la prima a riportare un risultato importante, con le difese dello Stretto seriamente intaccate. La fortuna dei difensori fu che l'inaspettato affondamento delle unità Alleate portò alla sospensione delle operazioni nel canale dei Dardanelli. Le forze tedesco-ottomane avevano terminato i proiettili per i calibri maggiori, che sarebbero rimasti in silenzio e, in caso di nuovo assalto britannico, le difese turche sarebbero crollate. Alcuni comandanti Alleati insistettero per riprendere l'attacco ma de Robeck fu del parere

opposto ed ebbe il sostegno sia da Fisher a Londra, contrario a riportare ulteriori perdite di navi, sia dai comandanti del corpo di spedizione, Hamilton e Birdwood dell'ANZAC, convinti che un assalto solo navale avrebbe avuto scarse possibilità di successo.

Il 23 marzo de Robeck inviò un telegramma all'Ammiragliato chiedendo l'aiuto dell'esercito per forzare i Dardanelli e dichiarando che avrebbe rinviato ogni altro tentativo fino a che le forze di terra non fossero state in grado di intervenire.

Lo sbarco

Il 24 marzo i comandanti dell'ANZAC conclusero che fosse necessario unire lo sbarco delle forze di terra, alla nuova azione di bombardamento navale.

Churchill considerava ancora possibile la vittoria con l'impiego esclusivo della marina, ma ormai era il solo dei capi militari britannici a sostenere tale progetto. Il responsabile della pianificazione militare il generale Kitchener, persuaso dall'idea di unire l'azione di terra al bombardamento navale, era ormai deciso a far sbarcare una grande armata a Gallipoli per condurre una campagna "decisa e graduale".

Il mancato rinnovo dell'attacco navale fu interpretato dai turchi come il segno che gli Alleati stessero preparando un attacco con forze di terra, ipotesi successivamente confermata dalle notizie provenienti dai diversi porti del Mediterraneo, dove non fu possibile mantenere segreto lo smistamento di truppe britanniche e francesi. Nel frattempo a Gallipoli giunse anche l'aviazione tedesca per svolgere missioni di ricognizione a favore dei turchi.

Mentre gli Alleati ammassavano reparti anglo-francesi nelle isole greche più vicine alla Turchia in preparazione all'attacco terrestre, le unità tedesche e turche si adoperarono per il potenziamento delle difese installando reticolati, scavando trincee, apprestando ridotte e nidi di mitragliatrici. Cinquecento tra ufficiali e soldati tedeschi assistevano i turchi nei preparativi e due delle sei divisioni turche a Gallipoli, furono affidate al comando di ufficiali tedeschi.

Gli Alleati puntavano su operazioni anfibe per non indugiare in una campagna terrestre che prevedevano più lunga perciò più dannosa, ed appoggiare invece, l'azione navale.

Il golfo di Saros rappresentava la zona strategicamente più vulnerabile ma, allo stesso tempo, non dava l'opportunità di utilizzare direttamente l'artiglieria contro le difese dello stretto. Le spiagge, in prossimità di Bulayır, apparivano fortemente presidiate. Uno sbarco

sul lato occidentale del golfo venne sconsigliato essendo il confine bulgaro troppo vicino e per la conformazione del terreno assai impervia. Il generale Hamilton decise così di sferrare un duplice attacco nella parte meridionale della penisola di Gallipoli: la 29^a divisione sarebbe sbarcata su quattro spiagge all'estremità della penisola per impadronirsi dell'altura di Achi Baba, mentre le due divisioni dell'ANZAC sarebbero sbarcate a nord di Gaba Tebe. I francesi, che sarebbero intervenuti in caso di necessità, avrebbero inviato un reggimento a Kum Kale sulla sponda asiatica come diversivo e, in contemporanea, navi da trasporto avrebbero simulato uno sbarco nella baia di Besika. Per aumentare la sorpresa Hamilton suggerì di effettuare gli sbarchi di notte, rinunciando al supporto dell'artiglieria navale ma riducendo il rischio di perdite.

Il 20 aprile i preparativi erano ultimati e le truppe concentrate a Moudros a bordo delle navi da trasporto; solo le condizioni meteorologiche, sfavorevoli nelle ultime settimane, impedivano di dare avvio all'attacco. Il 23 la situazione atmosferica migliorò nettamente e fu dato l'ordine di iniziare le operazioni: occorsero circa 36 ore per portare il Corpo di Spedizione in posizione di sbarco.

Gli sbarchi iniziarono la notte fra il 24 e il 25 aprile, con il supporto di oltre 200 navi militari. Le truppe dovevano sbarcare da scialuppe di salvataggio e piccole imbarcazioni del tutto scoperte. Inoltre, dopo il tratto in cui le barche venivano trainate da rimorchiatori, le truppe dovevano coprire il tratto finale a forza di remi. La Royal Navy fornì delle squadre di specialisti con il compito di gestire le imbarcazioni da sbarco ed allestire una stazione radio principale sulla spiaggia, con osservatori di artiglieria che, tramite radio, avrebbero comunicato le coordinate di tiro alle navi.

Il primo sbarco avvenne sul litorale settentrionale (designato in codice come "spiaggia Z") intorno alle 04:25 con un'ondata di 1.500 uomini appartenenti all'ANZAC. Ma a causa di un errore di rotta o per la forte corrente, i soldati non presero terra sulla spiaggia di Gaba Tebe bensì si ritrovarono ad Ariburnu, piccolo promontorio un chilometro e mezzo più a nord sovrastato dalle scogliere di Cunukbahir.

Il contingente successivo si trovò in una situazione ancora più caotica, sebbene i suoi uomini fossero riusciti ad avanzare per circa 1.500 metri, furono da subito individuati dai turchi che erano posizionati sul Cunukbahir dalle cui scogliere cominciarono a mietere vittime tra le truppe australiane fino al tardo pomeriggio quando la guarnigione turca esaurì

le munizioni. Il tenente colonnello Mustafa Kemal, comandante della 19^a divisione, comprese che il possesso della collina di Cunukbahir e del crinale di Sari Bair fossero determinanti per il controllo dell'intera penisola e prese immediate decisioni: ordinò alle poche truppe presenti in ripiegamento di innestare le baionette e prepararsi a uno scontro all'arma bianca contro gli australiani in avanzata

All'estremità meridionale della penisola, la 29^a divisione britannica, sotto il comando del generale Hunter-Weston, sbarcò su cinque spiagge designate rispettivamente da est a ovest "S", "V", "W", "X" e "Y". Anche qui il posizionamento di teste di ponte avvenne in maniera piuttosto caotica, favorendo la reazione dei difensori. Presso Capo Helles, oltre la metà dei 2.000 soldati di due battaglioni irlandesi e uno dello Hampshire sbarcati sulla spiaggia "V", rimasero uccisi o feriti dalle unità di mitragliatrici turche.

Nonostante la resistenza turca le forze da sbarco riuscirono a guadagnare terreno. Sulle spiagge "X", "Y" e "S", considerate dai turchi come punti "improbabili" per un attacco, gli sbarchi avvennero con assai meno difficoltà. Le truppe che presero terra sulla spiaggia "S" non incontrarono resistenza ma, sopravvalutato il numero di effettivi turchi presenti in zona, invece di intraprendere una facile avanzata iniziarono a trincerarsi. Sulla spiaggia "X" il minuscolo corpo di guardia turco, composto da appena dodici uomini, si arrese senza sparare neppure un colpo ed i soldati appena sbarcati si diressero verso la spiaggia "W" a dar manforte ai compagni, aggirando così i turchi attestati sopra la spiaggia e costringendoli ad arretrare. Infine sulla spiaggia "Y" le truppe sbarcate poterono scalare la scogliera indisturbate senza incontrare alcuna opposizione. La strenua resistenza turca, il caos seguito agli sbarchi ed i sanguinosi scontri intaccarono pesantemente la volontà degli attaccanti, che si dettero a soccorrere le centinaia di feriti ed a scavare le prime trincee. Il risultato fu che, per più di undici ore, le truppe alleate rimasero immobili sulla spiaggia subendo passivamente alcuni contrattacchi che i turchi lanciarono verso sera per coprirsi lo sganciamento ed arroccarsi su posizioni più difendibili. Sebbene respinte, tali brevi azioni bastarono a mandare in totale confusione i britannici ed a diffondere il panico: messaggi allarmistici furono inviati alle navi ed il comandante a terra, colonnello Matthews, decise, quando le sue richieste di rinforzi rimasero inascoltate, di reimbarcare l'intero contingente.

Proseguo dello sbarco

Nel tardo pomeriggio del 25 aprile, nonostante gli errori commessi, circa 15.000 uomini dell'ANZAC erano ormai sbarcati; tuttavia il tempestivo arrivo del generale Kemal sul crinale di Cunukbahir, con 500 uomini intorno alle 10:00, riuscì a tenere a bada i primi 8.000 australiani che tentarono di scalare il pendio e che si trovavano in una posizione sfavorevole, in un territorio sconosciuto ed erano, davvero, al battesimo del fuoco. I turchi riuscirono a bloccare gli attaccanti e, nel frattempo, rafforzarono le proprie file, fino a raggiungere, al calar della sera, la consistenza di sei battaglioni (circa 5.000 uomini) dotati di tre batterie di artiglieria. A partire dalle 16:00 i turchi sferrarono una serie di contrattacchi che, pur non riuscendo a sfondare l'irregolare schieramento australiano lo costrinsero a ripiegare.

Gli uomini dell'ANZAC erano profondamente demoralizzati; alle 22:00 Birdwood scese a terra e, constatando la situazione, inviò a Hamilton un messaggio in cui proponeva un immediato reimbarco se il giorno successivo le truppe fossero state ancora bersagliate dalle batterie avversarie. Hamilton nel frattempo, prese terra a Capo Helles e, ricevuto il messaggio di Birdwood, decise, comunque, di mantenere le truppe sulle spiagge impartendo l'ordine di trincerarsi

Intanto gli sbarchi continuavano e la mattina del 26 aprile i britannici erano riusciti a portare a terra circa 30.000 uomini. Il tiro delle artiglierie navali fu importante nel sostenere lo sbarco per l'attestarsi delle truppe ma, a parte la *Queen Elizabeth* appena entrata in servizio, le altre corazzate erano dotate di sistemi di controllo del fuoco obsoleti il cui tiro teso non permetteva di battere bersagli posti dietro un crinale. Le navi avevano, inoltre, difficoltà a mantenere le posizioni adeguate ad effettuare un tiro di precisione, cosicché le richieste di appoggio di fuoco dagli osservatori avanzati, spesso non le raggiungevano in tempo utile.

Tali fattori incisero negativamente sull'efficacia del supporto navale; tuttavia la presenza delle corazzate fu determinante come deterrente nei confronti delle truppe turche e come via di accesso per i rifornimenti. Il 26 aprile, in attesa della fine degli sbarchi, le truppe alleate rimasero passive; rendendosi conto della stanchezza dei suoi soldati, Hunter-Weston rinunciò a qualsiasi tentativo di avanzata prima dell'arrivo dei rinforzi francesi a capo Helles. Lungi dall'attaccare, i Turchi, dinanzi a Krithia, ripiegarono su una nuova linea difensiva finalizzata a raggruppare le esigue forze rimaste dopo le ingenti perdite

conseguenti agli scontri con le forze Alleate di sbarco. Soltanto il 28 aprile i Turchi tentarono un attacco contando sulla scarsa conoscenza del territorio da parte delle truppe britanniche sfinite ed afflitte dalla sete, riuscendo ad infrangerne le linee e riportando gli invasori sulla spiaggia. Lo slancio offensivo dei Turchi fu ben presto spezzato: dalla Queen Elizabeth partì un colpo di cannone che esplose nel mezzo delle forze turche falciandole con circa 24.000 shrapnel ed inducendole alla ritirata. Nel settore dell'ANZAC attaccanti e difensori avevano provveduto a riorganizzarsi e consolidare le rispettive posizioni; le forze alleate finirono però per incunarsi in una angusta area lunga due chilometri e mezzo e larga meno di un chilometro, dominata da alture in mano ai Turchi e quindi facilmente controllabile. Con il 28 aprile le forze da sbarco avevano certamente inflitto molti danni al nemico, ma i Turchi erano riusciti a far ripiegare le forze Alleate ai punti di partenza, a ridosso delle spiagge.

I primi assalti a Krithia

Il 27 aprile, dopo un preliminare bombardamento navale, le truppe da sbarco avanzarono verso l'altura di Achi Baba, in posizione dominante a circa dieci chilometri da Capo Helles, nell'intento di conquistare il villaggio di Krithia, obiettivo non raggiunto il giorno dello sbarco. I britannici furono respinti dalle truppe turche di rinforzo e non riuscirono ad impossessarsi del villaggio, distante appena sei chilometri dal punto dello sbarco: dei 14.000 soldati che, quel giorno, sferrarono l'attacco, circa 3.000 militari rimasero uccisi o feriti; più in generale, dei 30.000 soldati alleati sbarcati la sera del 26 aprile, 20.000 vennero feriti o uccisi nei primi due giorni di battaglia.

Con il rinforzo di tre nuove brigate, due affluite dalla zona della baia occupata dalle truppe ANZAC (rinominata Anzac Cove) e una proveniente dalle truppe territoriali stanziato in Egitto, a Capo Helles i britannici poterono concentrare quasi 25.000 uomini contro circa 20.000 turchi. Alle 04:00 del 6 maggio il generale Hunter-Weston comunicò alle brigate l'ordine di sferrare un nuovo attacco. Alle 11:00 della stessa mattinata le truppe britanniche ancora impreparate, con poche munizioni, senza un'adeguata ricognizione aerea ed informazioni precise sulle fortificazioni turche, furono lanciate in un brutale assalto frontale. L'attacco fallì miseramente senza che la resistenza dei difensori, al comando di Erich Weber,

venisse intaccata. Hunter-Weston organizzò un nuovo attacco il giorno successivo, che si risolse in un secondo fallimento che intaccò ulteriormente le scorte di munizioni. Anche l'offensiva degli stanchi neozelandesi si infranse contro le difese turche e anche l'attacco delle 17:30 in cui le forze inglesi tentarono un assalto alla baionetta, venne respinto.

Il tentativo di uscire dall'impasse sul fronte occidentale riportando ad oriente una vittoria rapida e decisiva era ormai sfumato. Svanito l'effetto sorpresa, i combattimenti sulla penisola di Gallipoli si sarebbero protratti per tutto il resto dell'anno senza sosta e senza mutamenti di rilievo. A peggiorare la situazione fu l'affondamento della corazzata Goliath che causò la morte di 750 marinai portando al ritiro, per precauzione, della corazzata Queen Elizabeth, sostituita da due vecchie navi da battaglia.

Nei giorni successivi le discussioni per l'invio di rinforzi nei Dardanelli evidenziarono le antiche tensioni tra Churchill e Fisher che, nonostante le resistenze di tutti e di Churchill medesimo, presentò le dimissioni. Il ritiro di Fisher e le polemiche derivanti dallo scandalo sull'insufficienza del supporto francese, portarono il governo britannico a chiedere le dimissioni di Churchill, gran sostenitore della Campagna nella Penisola di Gallipoli.

Il 19 maggio, sulle alture sovrastanti, la testa di ponte del corpo di armata ANZAC, forte di 17.000 australiani e neozelandesi, fu investita dall'attacco di circa 40.000 soldati turchi che cercavano di ricacciarli in mare. Per gli Alleati fu il punto di svolta della campagna privati dell'iniziativa e costretti a conservare due minuscoli punti d'appoggio su un terreno inospitale. Tre giorni dopo la marina britannica perse altri 100 uomini quando il sommergibile tedesco U21, silurò la corazzata Triumph, e il giorno dopo Hersing colò a picco anche la corazzata Majestic ed il comandante britannico in mare allontanò immediatamente sei corazzate verso i porti delle isole greche, privando i reparti a terra del sostegno delle loro artiglierie, che fino allora avevano colpito duramente le forze turche. I combattimenti a Gallipoli avevano ormai raggiunto una tale intensità che il 24 maggio le truppe australiane e neozelandesi conclusero una tregua di dieci ore per consentire ai turchi di seppellire 3.000 caduti.

I combattimenti di giugno e luglio

Il 4 giugno 30.000 uomini tra britannici e francesi, inquadrati nella 29^a e 42^a divisione britannica, muovendo dalle postazioni di Capo Helles tentarono, per la terza volta, l'assalto a

Krithia e ad Achi Baba, difese da 28.000 turchi. In un settore del fronte l'assalto fu lanciato contro delle finte trincee appositamente allestite dai turchi che attirarono il bombardamento preliminare: i soldati anglo-francesi si accorsero dell'inganno solo quando occuparono questo falso trinceramento, dietro il quale si trovavano le difese turche. Malgrado tutto le forze Alleate riuscirono a catturare sei mitragliatrici ma, poco dopo, furono bersagliate sia dall'artiglieria turca che da quella navale, che cercava di riparare ai tiri precedenti andati a vuoto riaprendo il fuoco sulla trincea appena conquistata. I soldati anglo-francesi si incunearono nei fossi trincerati per sfuggire al duplice bombardamento e rientrarono nelle teste di ponte, lasciando il terreno occupato. In un altro punto del fronte i soldati del Lancashire, schierati davanti a Krithia, riuscirono ad avanzare fino alle porte del villaggio, ma il generale Hunter-Weston, invece di insistere sull'obiettivo, decise di deviare le truppe di rinforzo verso il settore dove i francesi erano in difficoltà e dove era stato praticamente annientato un battaglione della divisione navale. I reparti giunti vicino a Krithia furono costretti a ripiegare e si fermarono ad appena 500 metri dalla linea di partenza, dove si attestarono. Durante l'attacco gli anglo-francesi conquistarono in diversi punti dai 250 ai 500 metri di territorio su un fronte ampio un chilometro e mezzo, ma Achi Baba rimase saldamente in mano turca.

Il 6 giugno furono, invece, i Turchi a prendere l'iniziativa, tuttavia i soldati alleati tennero le loro posizioni e costrinsero il nemico ad arretrare fino alle linee di partenza. In appena due giorni di combattimenti le perdite furono immani: circa 4.500 tra morti e feriti nelle file britanniche, circa 2.000 per i francesi e circa 9.000 tra le truppe turche.

Il 28 giugno Mustafa Kemal, forte dell'arrivo di un nuovo reggimento di rinforzo, decise di attaccare la zona occupata dall'ANZAC. L'operazione però fallì e Kemal decise, quindi, di rassegnare le dimissioni, ma fu persuaso a rimanere al comando: ormai tra i soldati turchi egli era divenuto una figura molto importante e significativa, capace di infondere coraggio e fiducia. Una sua defezione avrebbe avuto un gravissimo impatto sul morale della truppa. Lo stesso giorno i britannici, da Capo Helles, tentarono un nuovo assalto a Krithia, ma l'azione non raggiunse il centro abitato, anche se molte trincee turche vennero seriamente danneggiate.

Tra il 1° e il 5 luglio i turchi contrattaccarono più volte la nuova linea britannica senza però riuscire a riguadagnare il terreno perduto. Tra le file turche si contarono circa 14.000 perdite

tra morti e feriti. Un'altra azione offensiva britannica ebbe luogo presso Capo Helles il 12 Luglio, prima che lo sforzo principale alleato venisse spostato più a nord coinvolgendo l'ANZAC: due brigate fresche della 52^a divisione per un totale di 7.500 uomini attaccarono la linea centrale lungo Achi Baba. Gli esiti circa le conquiste territoriali furono assai limitati soprattutto se paragonati alle ingenti perdite di uomini e mezzi. Gli Alleati registrarono 2500 perdite, i Turchi 9000 tra deceduti e feriti oltre a 600 prigionieri.

Baia Suvla

Per cercare di risolvere la situazione di stallo a Gallipoli, il 6 Agosto i britannici pianificarono di sbarcare nell'Anzac Cove il IX corpo (due brigate della 10^a divisione irlandese, l'11^a e la 53^a divisione). Il piano di Hamilton non aveva però tenuto in conto la dimensione ridotta delle teste di ponte australiane e neozelandesi, incapaci di accogliere ulteriori rinforzi. Venne deciso di effettuare un terzo sbarco a nord dell'Anzac Cove, nella località della Baia di Suvla. La spiaggia della baia era ideale per una operazione anfibia e, successivamente, le truppe avrebbero trovato una piana che ben si prestava al loro dislocamento.

La nuova testa di ponte avrebbe dovuto ricongiungersi a sud con le forze ANZAC snidando i turchi dalle alture di Cunukbahir e di Koja Cemen Tepe, collegate da uno sperone di roccia.

Per coprire lo sbarco vennero prese in esame due azioni diversive. La prima avrebbe dovuto svolgersi a Lone Pine (le scogliere sovrastanti la baia controllata dalle forze dell'ANZAC) e l'altra a Capo Helles. L'attacco a Lone Pine si rivelò una delle battaglie più feroci di tutta la campagna con 1.700 perdite tra gli Alleati, che riuscirono ad espugnare la prima linea di trincee avversarie e circa 4.000 vittime nelle fila turche. L'attacco a Capo Helles fu diretto ancora una volta verso Krithia e l'Achi Baba, ma, sanguinosamente respinto dai turchi, costò 3.480 vittime, mentre i difensori lasciarono sul campo tra morti e feriti 7.150 uomini.

Con un costo così gravoso in termini di vite umane, l'attenzione turca fu distolta dalla baia di Suvla, dove lo sbarco del IX Corpo avvenne con relativa facilità. Eliminate le difese turche, in verità non molto numerose, le truppe alleate iniziarono a salire verso le alture, ma gli ufficiali esitarono: abituati al fronte occidentale dove le avanzate erano di poche centinaia di metri, dopo aver percorso quasi un chilometro senza incontrare un'apprezzabile

resistenza i Comandanti, incerti, decisero di fermarsi.

A sud 16.000 soldati, partiti durante la notte dalla baia di Anzac, percorrendo il litorale puntarono in direzione della baia di Suvla e verso l'altura di Koja Cemen Tepe per conquistarla. Sulla cima era da poco giunto il colonnello tedesco Kannengiesser, partito da Capo Helles con una divisione turca per dare manforte alle forze impegnate a Lone Pine. Le milizie australiane, che si stavano inerpicando sull'altura, furono avvistate e vennero investite dal fuoco improvviso di una squadra di fucilieri turchi. Malgrado il contingente fosse composto soltanto da 20 uomini, gli australiani furono presi in contropiede e, ritenendo di trovarsi di fronte a forze ingenti, si misero al coperto preparandosi a difendere la posizione. I rilievi rimasero in mano turca e, il giorno seguente, von Sanders inviò sul posto due reggimenti di riserva. Più a sud un battaglione neozelandese raggiunse la sommità del Cunukbahir dove gli addetti ad una mitragliatrice giacevano addormentati. Elementi turchi posizionati sui fianchi aprirono il fuoco impedendo l'arrivo dei rinforzi. Il 9 agosto fu rinnovato l'attacco a Koja Cemen Tepe con un piccolo reparto di soldati britannici che giunti sulla sommità a colpi di baionetta dovettero ritirarsi perché sottoposti al fuoco amico dell'artiglieria navale, che ignorava la loro presenza sulla cresta dell'altura.

Il 10 agosto i Turchi, sotto il comando di Mustafa Kemal, sferrarono un attacco alla baionetta verso la sommità del Cunukbahir contro i due battaglioni territoriali delle "armate di Kitchener" al loro battesimo del fuoco, che avevano dato il cambio ai neozelandesi. I North Lancashire furono sterminati mentre gli Wiltshire, che in quel momento erano in seconda linea a riposo, non poterono far altro che indietreggiare. I turchi dilagarono giù per il pendio fino a quando le mitragliatrici neozelandesi, posizionate su un vicino sperone di roccia, ne stroncarono la carica.

Dopo lo sbarco del 6 agosto a Baia Suvla seguirono tre giorni di inerzia e di scaramucce e, a meno di un chilometro da dove si stava combattendo, ben sei battaglioni britannici consumavano il loro tempo in totale inattività. Il IX corpo aveva indugiato troppo a lungo e perse la possibilità di conquistare le alture con costi minimi; sfumò anche la superiorità numerica in quanto i turchi avevano fatto affluire importanti rinforzi ed irrobustito le postazioni sui rilievi attorno all'arida pianura, inchiodando così le truppe alleate.

Dal 10 agosto le forze sbarcate finalmente passarono all'azione ma tra le truppe approdate a Suvla regnavano il disordine e l'incapacità; le truppe territoriali delle armate di Kitchener

erano decisamente inferiori alle unità turche e mancavano di comandanti capaci, di salmerie e di provviste. Il risultato fu che nei giorni successivi ai primi assalti si contarono 2.000 morti e 10.000 feriti, con 22.000 uomini che dovettero essere imbarcati per non intasare la spiaggia.

Gli attacchi britannici si susseguirono senza esito per diversi giorni ed il 21 agosto venne sferrato l'ultimo assalto schierando quattro divisioni appoggiate dal mare da quattro incrociatori. I Turchi resistettero, grazie alle postazioni ben protette; in particolare la resistenza turca fu tenace nella zona di “Colle Scimitarra” e a Quota 60, dove già il 9 agosto, si erano scontrati con le forze Alleate. Gli attacchi furono massicci ma infruttuosi: dei 14.500 soldati che attaccarono le due posizioni oltre 5.000 furono uccisi o feriti. Logorati dalle ripetute offensive i Britannici rinunciarono all'assalto a Quota 60. Anche i Turchi accusarono pesanti perdite che si assestarono a circa 2.500 morti.

A fine agosto i comandi britannici, in particolare i comandanti che arrivarono dal Fronte Occidentale, si resero conto che la situazione era estremamente grave con le truppe in uno stato pietoso. La dissenteria flagellava tutti gli uomini, deboli e demotivati; il servizio sanitario era alquanto scadente e non sempre i feriti venivano ricoverati o medicati adeguatamente; le postazioni alleate erano costantemente bersagliate dall'artiglieria turca annidata tra le alture antistanti le spiagge.

La situazione era tanto precaria che il 31 agosto il generale Byng scrisse ai familiari: “*Siamo bombardati giorno e notte, perché dietro di noi non c'è altro spazio, cosa che dà non poco sui nervi. Per fortuna non hanno tanti pezzi come i crucchi, né grandi come i loro, ma ne hanno abbastanza per tenerci sulle spine*”. Lo stesso Byng comunicò ad Hamilton che le forze a terra non disponevano ne' di pezzi e ne' di sufficiente munizionamento per sostenere una nuova offensiva. Hamilton ribatté che il giudizio del generale Byng era offuscato dall'abitudine a ricevere copiosi rifornimenti sul fronte in Francia.

La fine della Campagna di Gallipoli

Alla fine del settembre 1915 la campagna di Gallipoli entrò nell'ultima fase. A Capo Helles, a Suvla e a Baia ANZAC la situazione era ormai ad un punto morto. Le forze dell'Intesa erano intenzionate a sferrare un ultimo ed estremo tentativo di sfondamento ma la situazione a Gallipoli era davvero critica: il maltempo, le malattie e la scarsità di munizioni. avevano

ridotto allo stremo le forze alleate

Il 16 ottobre il comando delle operazioni fu tolto ad Hamilton per affidarlo a Charles Monro, che però non fece nemmeno in tempo ad arrivare al fronte, che già ricevette dei telegrammi che chiedevano il suo parere sulla possibilità di continuare la campagna o ritirarsi.

Monro, favorevole all'evacuazione della penisola, il 31 ottobre rispose a Kitchener con un telegramma caldeggiando il ritiro delle truppe, forte dell'appoggio del generale Byng accantonando definitivamente le velleità offensive. Ma molti, sia politici che ufficiali, non volevano abbandonare la penisola consegnando la vittoria ai turchi ed il 4 novembre furono rinnovati alcuni attacchi, che però vennero quasi fermati l'11 novembre a seguito di altre considerevoli perdite.

Intanto le condizioni meteorologiche a Gallipoli peggiorarono tanto che il 27 novembre nelle trincee, allagate da una pioggia battente, annegarono circa 100 uomini; nei giorni successivi una bufera di neve causò oltre 12.000 casi di congelamento soprattutto nelle fila dei soldati australiani e indiani. Il 7 dicembre il Gabinetto di Londra prese la decisione definitiva e diede l'ordine di procedere all'evacuazione totale di Suvla e ANZAC.

L'8 dicembre iniziarono le manovre di reimbarco che si conclusero con successo nella notte fra il 19 e il 20 dicembre: furono tratti in salvo 83.048 soldati assieme a 4.695 cavalli e muli, 1.718 automezzi e 186 cannoni pesanti. Non furono segnalate perdite fra le truppe Alleate, tanto che qualcuno definì il reimbarco l'unica vittoria di quella decisamente infelice campagna. Il 27 dicembre il governo britannico decise di evacuare anche Capo Helles, eliminando così qualsiasi presenza delle forze dell'Intesa nella penisola di Gallipoli ed ancora una volta, mediante una buona preparazione e grazie all'inattività turca, l'evacuazione avvenne brillantemente concludendosi nella notte tra l'8 e il 9 gennaio 1916. A Capo Helles furono reimbarcati senza perdite 35.268 soldati e 3.689 cavalli e muli, ma dovettero essere abbandonati, per carenza di spazio nei mezzi di trasporto, 1.590 veicoli e 508 muli. La zona di Capo Helles venne occupata dai Turchi solo alcuni giorni dopo poiché i Britannici avevano disseminato la zona di manichini sentinelle e di fucili che, grazie ad un ingegnoso meccanismo composto da due lattine, una superiore piena di sabbia bagnata e una inferiore vuota, riuscivano a sparare ad intervalli regolari, facendo credere che la zona fosse ancora presidiata. Durante l'avanzata i turchi persero vari uomini per colpa delle mine sparse

nella zona dai soldati Alleati.

La campagna di Gallipoli terminò così con una netta sconfitta tattico-strategica dell'Intesa.

Conseguenze

L'insuccesso delle operazioni terrestri a Gallipoli ebbe significative ripercussioni politiche a Londra già durante lo svolgimento della battaglia. In marzo Fisher rassegnò le dimissioni in seguito a un aspro conflitto con Churchill riguardo alla campagna e, nella crisi che seguì, i Conservatori costrinsero il governo ad un cambio di alleanze, creando di fatto un governo di minoranza.

Il governo Asquith dovette rendere conto all'opinione pubblica riguardo alle deludenti campagne di Gallipoli e della Mesopotamia, istituendo due commissioni di inchiesta con il compito di indagare sugli errori commessi durante la campagna.

Winston Churchill decadde dalla carica di primo lord dell'Ammiragliato: come condizione necessaria imposta dai Conservatori per poter accedere alla coalizione di governo. Churchill, che comunque era propenso alle dimissioni anche nel caso che i Conservatori non le richiedessero, nel 1916 prese il comando di alcune compagnie di fucilieri. A metà del 1916 Churchill verrà richiamato a Londra per diventare Ministro dei Rifornimenti Bellici.

A livello militare la campagna, anche se fallita, giovò alla causa Alleata, azzerando molte risorse dei turchi.

La spedizione alleata fu caratterizzata da obiettivi indefiniti, piani sterili, artiglieria insufficiente, inesperienza delle truppe, servizio di spionaggio inefficace e mappe assai imprecise, oltre che da logistica ed equipaggiamento inadeguati e carenze tattiche in generale. Inoltre fu sottovalutata la geografia del territorio, un errore amplificato dalle cartine approssimative e dalla mediocre intelligence, che non consentì agli Alleati di sfruttare il terreno a proprio vantaggio; al contrario, i comandanti ottomani furono abili nel trarre beneficio dalle ampie porzioni di terreno intorno alle spiagge, alle quali sarebbero potuti accedere gli avversari, posizionando ottime difese che resero agli Alleati più difficile penetrare nell'entroterra e confinandoli nelle vicine spiagge.

La necessità della campagna rimase il principale oggetto del dibattito e le recriminazioni che seguirono furono significative, facendo luce sulla profonda spaccatura creatasi tra gli strateghi, divisi tra chi riteneva che le forze alleate si sarebbero dovute concentrare sul

fronte occidentale e chi invece proponeva di dare importanza alle operazioni condotte sul fronte orientale, colpendo i tedeschi in un punto vulnerabile, cioè i loro alleati ottomani.

Le operazioni franco-britanniche con i sommergibili furono il solo vero successo della campagna di Gallipoli, poichè forzarono gli ottomani ad abbandonare il mare come via di trasporto.

Gallipoli segnò il termine della carriera di Hamilton e di Stopford, mentre Hunter-Weston venne assegnato al comando della 7^a armata sulla Somme. L'esperienza maturata dai comandanti di brigata australiani, John Monash (4^a brigata di fanteria) e Harry Chauvel (1^a brigata di cavalleria, divisione ANZAC), fruttò loro la promozione al comando di divisioni e corpi d'armata.

Sul lato turco, malgrado le perdite, la guerra permise l'acquisizione di importanti informazioni che le forze armate turche avrebbero potuto utilizzare nella campagna in Mesopotamia.

Il conflitto nei Dardanelli ebbe, inoltre, un significativo impatto sullo sviluppo di ambiziosi progetti operativi e fu preso in considerazione nello studio e nella predisposizione di operazioni quali lo sbarco in Normandia del giugno 1944 e la guerra della Falkland del 1982 ed i tanti sbarchi durante le operazioni nel Pacifico della Seconda Guerra Mondiale.

Perdite

Le stime sulle vittime riportate dalle due parti durante la campagna variano molto da fonte a fonte, ma si ritiene che nella prima parte delle operazioni siano rimasti uccisi più di 100.000 uomini così composti: una cifra variabile tra 56.000 e 68.000 turchi, 53.000 tra britannici e francesi a cui vanno aggiunti 1358 caduti del contingente italiano.

Al termine delle operazioni vi fu circa mezzo milione di perdite, con la storiografia ufficiale britannica che stima, i morti, feriti ed ammalati in 205.000 britannici, 47.000 francesi e 251.000 turchi .

Molti soldati dei due schieramenti si ammalarono a causa delle pessime condizioni igieniche, in particolare dilagarono febbre tifoidea, dissenteria e diarrea e si ritiene che almeno 145.000 britannici e 64.000 turchi abbiano contratto malattie durante la campagna.

Nel novembre 1918, 900 soldati ANZAC furono mandati nella penisola per verificare il rispetto dell'armistizio da parte delle forze ottomane: accampati a Camburnu vicino Kilid

Bahr, gli uomini trascorsero tre mesi in pieno inverno a pattugliare la penisola, ispezionare le postazioni turche e identificare le tombe dei caduti. Quando infine queste truppe furono richiamate in Egitto il 19 gennaio 1919, altri 11 soldati erano morti e 110 ricoverati in ospedale per diverse malattie.